

cerimonia in prefettura

Medaglia d'onore ai militari deportati dopo l'armistizio

Il caldo non ha fermato nessuno. E neppure gli anni passati. Sono 70 quelli trascorsi dalla firma del generale Badoglio in calce all'armistizio di Cassibile che lasciò l'esercito italiano in balia...



Il caldo non ha fermato nessuno. E neppure gli anni passati. Sono 70 quelli trascorsi dalla firma del generale Badoglio in calce all'armistizio di Cassibile che lasciò l'esercito italiano in balia del nulla e spezzò l'Italia in due. Molti dei militari internati nei campi di concentramento furono presi dopo quella data. Tanti non tornarono più a casa. E per tutti la Repubblica italiana ha riservato un posto nel famedio, assegnando una medaglia d'onore agli internati. A consegnare quei riconoscimenti, ieri nel salone di rappresentanza di piazza Primo Maggio, è stato il prefetto, Ivo Salemme. Dieci medaglie per altrettanti internati. Soltanto due ancora in vita. Troppa l'emozione per Giovanni Battista Mecchia che, stretto nella camicia a righe e nei calzoncini chiari, si è sfilato dalla cerimonia quasi subito. A raccontarlo ha pensato Alberto Battello, fante piumato oggi 93enne che non potrà mai scordare quei giorni passati in Polonia prima e nel bacino della Ruhr poi, nell'occhio dei bombardamenti degli alleati. «Abeit macht frei. Sono passato proprio sotto a quella scritta e ancora oggi, quando la vedo ho i brividi –

racconta Battello –. Ai miei compagni e a me sono capitate cose indicibili, molte non le racconto neppure perché nessuno potrebbe credermi. Tuttora sogno quei giorni terribili. Ricordo i bombardamenti, uno in particolare. Eravamo io e un mio compagno. Le bombe sbucavano dalle nuvole e non sapevamo come e dove ripararci. Fino a quando un'ogiva cadde a pochi passi da noi. Mi si gelò il sangue. Istantaneamente mi buttai a terra, ma il mio compagno prese a scappare. Non riuscì a fare neppure un metro che quella stessa bomba lo squarciò in due. Sono vivo per miracolo o fortuna, non lo so. Ma quella pioggia di metallo di terrorizzò. Tutti i capelli, da neri corvini, diventarono bianchi e iniziai a tremare come una foglia. Dovevo stringere il cucchiaino con due mani per mangiare e comunque sbattevo sui denti e sulle guance. Il tremore durò otto giorni, ma la paura è ancora viva e ricompare la notte». A essere ricordati sono anche Ezio Minestrelli, Bruno Rustico, Stefano Torchio, Gemmo Vergolin, Mario Zanuttini, Angelo Zorat, Marino Zorat e Vincenzo Zorat. «È un'occasione molto sentita»: ha detto il prefetto a margine della premiazione.

Michela Zanutto